

A ZACINTO ALLA SERA IN MORTE DEL**ALLA SERA**

Forse perché della fatal quiete
 Tu sei l'immagine, a me sí cara vieni,
 O Sera! E quando ti corteggian liete
 Le nubi estive e i zeffiri sereni,

E quando dal nevoso aere inquiete
 Tenebre e lunghe all'universo meni,
 Sempre scendi invocata, e le secrete
 Vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
 Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
 Questo reo tempo, e van con lui le torme

Delle cure onde meco egli si strugge;
 E mentre io guardo la tua pace, dorme
 Quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.

Parafrasi

Forse perché tu sei l'immagine della quiete
 voluta dal fato, a me giungi così gradita,
 Sera! Sia quando le nubi estive e gli zefiri
 sereni ti accarezzano con dolcezza, sia quando nel cielo nevoso rechi
 con te all'universo tenebre lunghe e inquiete,
 sempre scendi invocata, e le vie nascoste
 del mio cuore governi soavemente. Mi fa vagare di pensiero in pensiero sulle orme
 che conducono al nulla eterno; e intanto fugge
 questo tempo malvagio, e con lui se ne vanno tutte le ansie, nelle quali esso si distrugge con me;
 e mentre contemplo la tua pace, si placa
 quello spirito guerriero che in me ruggisce.

A ZACINTO

Né più mai toccherò le sacre sponde
 Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
 Zacinto mia, che te specchi nell'onde
 Del greco mar, da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde
 Col suo primo sorriso, onde non tacque
 Le tue limpide nubi e le tue fronde
 L'inclito verso di colui che l'acque

A ZACINTO ALLA SERA IN MORTE DEL

Cantò fatali, ed il diverso esiglio
 Per cui bello di fama e di sventura
 Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
 O materna mia terra; a noi prescrisse
 Il fato illacrimata sepoltura.

Parafrasi

Non toccherò mai più le rive sacre
 dove abitò il mio corpo di bambino,
 Zacinto mia, che ti rifletti sulle onde
 del mare greco, da cui purissima nacque Venere,
 e con il suo primo sorriso
 rese quelle isole feconde, per cui glorificò
 le tue chiare nubi e i tuoi boschi
 l'opera gloriosa del poeta che cantò il fatale naufragio,
 e l'esilio diverso, attraverso
 il quale, bello di fama e sventura,
 Ulisse infine baciò la pietrosa Itaca.
 Tu solo la poesia avrai del figlio,
 mia terra materna: per noi il fato
 stabilì una sepoltura senza lacrimata sepoltura

In morte del fratello Giovanni

Un dì, se io non andrò sempre fuggendo
 di gente in gente, me vedrai seduto
 su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
 il fior de' tuoi gentili anni caduto:

la madre or sol, suo dì tardo traendo,
 parla di me col tuo cenere muto:
 ma io deluse a voi le palme tendo
 e sol da lunge i miei tetti saluto.

Sento gli avversi Numi e le secrete
 cure che al viver tuo furon tempesta;
 e prego anch'io nel tuo porto quiete

questo di tanta speme oggi mi resta!
 Straniere genti, almen le ossa rendete
 allora al petto della madre mesta.